

Il motivo della lontananza, dall'elegia classica alla poesia altomedievale: il caso di Venanzio Fortunato

Abstract

Il presente contributo esamina la ricezione, la persistenza e la risemantizzazione del *topos* della lontananza e dell'*absentia* nel passaggio dall'elegia augustea alla poesia cristiana altomedievale. L'indagine si concentra sulla produzione di Venanzio Fortunato e, in particolare, sul *carm.* 3.16 indirizzato all'amico Ilario. Lo studio evidenzia come l'autore recuperi intenzionalmente il vocabolario, le strutture metrico-formali e gli stilemi patetici del codice erotico latino, e li spogli di ogni componente sensuale; i nuclei tematici del lamento elegiaco subiscono, così, una riconversione radicale e si trasformano negli strumenti espressivi di un *honestus amor* che si inserisce nell'orizzonte etico e spirituale cristiano. La transizione dal genere amoroso alla corrispondenza amicale permette a Fortunato di sfruttare la parola poetica e la flessibilità del genere epistolare come espedienti retorici: la distanza fisica viene aggirata e l'esperienza dell'assenza si tramuta in una dimensione di perenne presenza interiore.

This paper examines the reception, persistence, and semantic reshaping of the *topos* of distance and *absentia* in the transition from Augustan elegy to Early Medieval Christian poetry. Focusing on the poetry of Venantius Fortunatus – and specifically on *carm.* 3.16, addressed to his friend Hilarius – the study demonstrates how the author intentionally draws upon the vocabulary, metrical structures, and emotional register of the Latin amatory code, stripping them of any sensual undertones. The core thematic elements of the elegiac complaint thus undergo a radical transformation, becoming the means of expression for an *honestus amor* rooted in a Christian ethical and spiritual framework. By shifting from love poetry to friendly correspondence, Fortunatus uses poetic language and the flexibility of the epistolary genre as rhetorical tools: physical distance is transcended, and the experience of absence is converted into a state of enduring inner presence.

Uno dei *topoi* più rilevanti dell'elegia augustea, variamente declinato, è, senza dubbio, quello della lontananza dalla persona amata. L'assenza dell'amante e, più in generale, la separazione tra i due innamorati determinata da un viaggio o da altri eventi che li collocano in orizzonti spaziali distanti, è causa del lamento dell'amante, che costituisce, del resto, il tratto distintivo del genere elegiaco. Nelle *Heroides* ovidiane, che rappresentano una delle più originali declinazioni di quel codice, la lontananza dall'amato che si trova in luoghi remoti e, spesso, sconosciuti, provoca nell'eroina abbandonata preoccupazione per i pericoli in cui potrebbe incorrere. Penelope in *Her.* 1.71-74¹ immagina che siano proprio i *pericula* della terra e del mare a impedire il ritorno di Ulisse. Anche Laodamia in *Her.* 13.51² e 123-34³ si mostra preoccupata per le insidie della guerra e per quelle del mare, che Protesilao dovrà affrontare⁴. A nutrire e amplificare le preoccupazioni dell'eroina *relictæ* è proprio non sapere

¹ Ov. *Her.* 1.71-74 *Quid timeam, ignoro; timeo tamen omnia demens / et patet in curas area lata meas. / Quaecumque aequor habet, quaecumque pericula tellus, / tam longae causas suspicor esse morae.* Per un commento approfondito a questi versi cf. BARCHIESI (1992, 89-90).

² Ov. *Her.* 13.51 *Sed timeo, quotiens subiit miserabile bellum.*

³ Ov. *Her.* 13.123-124 *Hoc quoque, quod uenti prohibent exire carinas, / me mouet; inuitis ire paratis aquis.*

⁴ ROGGERA (2011, 127-28; 229-30).

dove sia l'amato e quali pericoli si nascondano nei luoghi che fanno da sfondo alle sue peregrinazioni: la distanza diventa, così, inquietudine, paura, perdita del controllo.

La lontananza può anche provocare l'estinzione della passione amorosa; per questo motivo, nei *Remedia amoris*, Ovidio inserisce, tra i rimedi alla malattia d'amore, quello di rimanere lontano dall'amata (*Rem.* 243-44 *Nec satis esse putes discedere; lentus abesto, / dum perdat uires sitque sine igne cinis*): il poeta suggerisce all'*amans* non solo di allontanarsi dall'amato, ma anche di indugiare in questa sua condizione di assenza, di essere, cioè, *lentus*, così da potersi sottrarre al giogo di Amore⁵. In questa prospettiva, egli invita a mandare l'amata lontano da Roma, e dunque da lui⁶, individuando nel viaggio uno dei possibili strumenti di guarigione insieme alla conclusione pacifica della relazione⁷. Il poeta, tra i *remedia* consigliati per liberarsi dalla prigionia di Amore, suggerisce l'*otium* nel foro e una serie di attività che si svolgono lontano dal contesto cittadino: la guerra, i lavori agricoli, la caccia o la pesca; la campagna diventa, quindi, il luogo ideale per fuggire dalla passione d'amore in contrapposizione alla città, luogo per eccellenza in cui praticare l'*ars amatoria* (*Rem.* 169-212)⁸. In *Her.* 19.95-96 *Non ego tam uentos timeo mea uota morantes, / quam similis uento ne tuus erret amor*, tra i rischi che possono insidiare il viaggio di Leandro, Ero contempla esplicitamente proprio l'eventualità che la distanza fisica esaurisca la fiamma d'amore: i pericoli del mare, in questo scenario, risultano in secondo piano rispetto al timore, ben più rilevante, dell'instabilità del sentimento⁹.

La corrispondenza tra lontananza e guarigione è attestata, tra gli altri *loci*, anche in *Prop.* 3.21, 10 *Quantum oculis, animo tam procul ibit amor*¹⁰, dove il poeta stabilisce una correlazione diretta tra la lontananza fisica dagli *oculi* e la liberazione dell'*animus* dalla presenza di *Amor*. Come è noto, il potere di attrazione esercitato dallo sguardo della persona amata costituisce un potente collante per l'unione amorosa. Di conseguenza, spesso gli amanti preferiscono non separarsi, per timore che la distanza possa in qualche modo minare il loro legame (*Catull.* 66.31-32)¹¹. La forma più radicale di questa tensione verso la continuità del legame affettivo si realizza nell'idea di un possibile ricongiungimento con la persona amata *post mortem*: esempio illustre, tra i numerosi attestati nel mito e nella letteratura, è la vicenda di Orfeo ed Euridice¹². Questo stesso motivo della lontananza trova, sempre nella poesia elegiaca, un utilizzo antifrastico: sarebbe proprio la distanza dalla persona amata a determinare l'intensificarsi del sentimento amoroso (*Ov. Rem.* 773-76)¹³ o a ravvivare una

⁵ Cf. PINOTTI (1988, 165); RIMELL – PADUANO (2022, 175).

⁶ *Ov. Rem.* 213-14 *Tu tantum, quamuis firmis retinebere uinclis, / i procul, et longas carpere perge uias.*

⁷ *Ov. Rem.* 669-70 *Tutius est aptumque magis discedere pace / nec petere a thalamis litigiosa fora.* Cf. PINOTTI (1988, 289-90).

⁸ Cf. PINOTTI (1988, 146-47); RIMELL – PADUANO (2022, 149-51 e 160-61). Properzio in 2.19, infatti, si consola per la lontananza di Cinzia affermando che il suo soggiorno in campagna la terrà lontana dai rivali ed eviterà qualsiasi occasione di infedeltà. Cf. FEDELI (2021 *ad loc.*, 345-46).

⁹ Cf. SABOT (1976, 536-37); ROSATI (1996, 200).

¹⁰ Cf. FEDELI (2022 *ad loc.*, 253-54) per altri *loci* in cui la lontananza è suggerita come rimedio contro l'amore.

¹¹ *Catull.* 66.31-32 *Quis te mutauit tantus deus? An quod amantes / non longe a caro corpore abesse uolunt?*

¹² *Ov. Met.* 10.1- 85; 11.1-66. Cf. anche Verg. *Georg.* 4.485-503. Il tema della separazione degli amanti diventa topico nel romanzo greco (Cherea e Calliope di Caritone, Dafni e Cloe di Longo, Leucippa e Clitofonte di Achille Tazio, Teagene e Cariclea di Eliodoro e Abrocome e Anzia di Senofonte di Efeso). Cf. BELLIDO DÍAZ (2011, 382-83) s. v. *SEPARACIÓN*.

¹³ *Ov. Rem.* 773-76 *Quid, Menelae, doles? Ibas sine coniuge Creten /et poteras nupta lentus abesse tua. / Vt Paris hanc rapuit, nunc demum uxore carere / non potes: alterius crevit amore tuus.* Cf. PINOTTI (1988, 325-26) e RIMELL – PADUANO (2022, 349).

fiamma che rischia di estinguersi (Prop. 2.33, 43-44)¹⁴. Si tratta, dunque, di un *topos* destinato a registrare grande fortuna nella produzione poetica tardoantica e altomedievale.

In questa linea di trasmissione si inserisce coerentemente anche Venanzio Fortunato, che riprende e rielabora il motivo dell'*absentia* e della lontananza dalla persona amata e lo adatta a nuovi contesti espressivi: esso ricorre, infatti, in numerosi *carmina* del suo *corpus*, confermando la vitalità e la capacità di trasformazione di un tema di ascendenza elegiaca, che trova ampia attestazione nella produzione letteraria dedicata ai rapporti di amicizia, dove assume un ruolo centrale. È, infatti, proprio l'esperienza dell'assenza a offrire una chiave di lettura privilegiata per comprendere le dinamiche relazionali nella tarda antichità e, in seguito, nel medioevo. Senza la distanza, non si sarebbe sviluppata, infatti, l'esigenza di una comunicazione scritta, che costituisce una testimonianza preziosa per la ricostruzione dei rapporti tra le personalità di rilievo dell'epoca¹⁵. In questo contributo intendo soffermarmi sul carme 3.16, dedicato a Ilario, uomo nobile e colto, che, dopo la morte prematura della moglie, aveva preso i voti¹⁶. Il personaggio è citato dal poeta anche in 3.28, 8¹⁷ e nell'epitaffio 4.12¹⁸ (a lui dedicato). A questo amico, lontano fisicamente ma sempre presente nei suoi pensieri (*quamuis absentem quem mea cura uidet*, v. 2), Fortunato invia alcuni distici come testimonianza di affetto e augurio di salute:

*Lux sincera animi, semper mihi dulcis Hilari,
quamuis absentem quem mea cura uidet,
cuius honestus amor tantum mea corda repleuit,
ut sine te numquam mente uacante loquar:
uersibus exiguis mandamus uota salutis;
quae dedit affectus sint tibi cara, precor.*
(Ven. Fort. *carm.* 3.16)

5

In questi pochi versi dedicati a Ilario, cui il poeta si rivolge solo con il nome proprio e, dunque, come a un suo pari¹⁹, si coglie con evidenza l'uso del lessico proprio della poesia d'amore cui rinvia *lux...animi* (v. 1), appellativo con cui Fortunato apostrofa l'amico, insieme anche a termini come *dulcis* (v. 1), *cura* (v. 2), *amor* e *corda* (v. 3) che contribuiscono a delineare un registro affettivo intenso e fortemente connotato. Questa trama lessicale attraversa tutto il componimento e ne palesa il sottotesto elegiaco. Il motivo della luce è

¹⁴Prop. 2.33, 43-44 *Semper in absentis felicius aestus amantis: / eleuat assiduos copia longa uiros.*

¹⁵ Cf. WHITE (1992, 68); WILLIARD (2022, 209-210).

¹⁶ Per altre informazioni su questo personaggio cf. *PLRE* III, 598 n. 2. STROHEKER (1948, n. 195), sostiene che il destinatario di questo carme sia lo stesso Ilario citato in 3.28 e in 4.12. Sull'identificazione poco chiara di questo personaggio cf. PUCCI (2011, 11) e note corrispondenti.

¹⁷ Ven. Fort. *carm.* 3.28, 8-9 *Hilarium pariter nobis in amore tenacem / insero carminibus quem mea corda colunt.*

¹⁸ Ven. Fort. *carm.* 4.12 *Omnes una manet sors irreparabilis horae, / cum uenit extremus lege trahente dies. / Sic furit ira necis neque nos fugit orbita mortis; / puluere facta caro est, non nisi pulvis erit. / Haec tamen insignes animas spes non uacua pascit, / quod qui digna gerit de nece nulla timet. / Hoc iacet in tumultu uenerandus Hilarius actu, / corpore qui terras et tenet astra fide, / uir bonus, egregia de nobilitate refulgens, / inter honoratos germinis altus apex. / Conubio iunctus simili, sed coniuge rapta, / stans in amore dei, non fuit alter amor. / Vtilis in propriis, doctus moderamine legis, / cuius iudicium pondere libra fuit, / iustitiam tribuens populis examine recto: uendita res pretio non fuit ulla suo. / Funeris officio lacrimans Euantia caro / contulit haec genero membra sepulchra suo.*

¹⁹ PUCCI (2011, 11).

presente in tutta la produzione poetica di Fortunato con diverse sfumature semantiche²⁰; tuttavia, esso richiama soprattutto l'uso tipico dell'elegia augustea²¹ dove il poeta innamorato si rivolge alla sua *puella* con l'espressione *lux mea*²². In questo contesto, la 'iunctura' *lux animi* – non attestata in altri *loci* venanziani²³ – risulta equivalente a *lux mea*²⁴ poiché il sostantivo *animus* è utilizzato, quasi come sineddoche, per indicare la persona nella sua interezza²⁵.

Particolarmente significativo, per contrassegnare il rapporto d'amicizia tra i due interlocutori, è l'aggettivo *sincerus* accostato a *lux*: l'affetto che lega Venanzio a Ilario è puro, senza macchia, incorrotto²⁶. Il nome del destinatario, *Hilari*, collocato in chiusura del primo esametro, occupa una posizione di rilievo ed è accompagnato dall'aggettivo *dulcis*²⁷, termine ricorrente nel *corpus* di Fortunato che – come afferma Francesco Stella – è il poeta che, più di ogni altro, fa ricorso a *dulcis* e *dulcedo* nella sua poesia²⁸: questa dolcezza permea l'interno universo poetico dell'autore e ne costituisce una chiave interpretativa fondamentale²⁹.

Altrettanto significativa è la 'iunctura' *dulcis amice* (attestata sette volte) con cui il poeta si rivolge ai propri interlocutori³⁰. Emblematica, in tal senso, è l'apertura del carme 9.12, indirizzato a Faramodo³¹, dove Fortunato si rammarica di non aver potuto esprimere di persona la propria deferenza, confidando tuttavia che la lettera possa supplire, almeno in parte, all'assenza fisica. Ad accrescere il rilievo del nesso *dulcis amice* è la sua ricorrenza, nella

²⁰ Su questo aspetto cf. D'AMANTI (2016, 45) e la bibliografia citata.

²¹ Cf. MORENO SOLDEVILA (2011, 27) s. v. *AMADA como lucero (lux)*.

²² PICHON (1991, 193) s. v. *lux* «lux mea usitatum est nomen quo saepissime amatores puellas uocant». Cf. OLD s. v. *lux* 6b «(as a term of endearment) "light of my life" (prob. oft. w. an admixture of other senses)», p. 1054. Cf. ThLL s. v. *lux* VII 1, 1915, 8ss. La prima attestazione di *lux mea* si ha in Catull. 68.132 (*lux mea*), 166 (*mea lux*), cf. ad loc. FO (2018, 1028). Per i *loci* in cui ricorre la 'iunctura' *lux mea* cf. Prop. 2.14, 29 *nunc a te est, mea lux, ueniatne ad litora naui*; 28, 59 *tu quoniam es, mea lux, magno dimissa periclo*; 29, 1 *Hesterna, mea lux, cum potus nocte uagarer*; Ov. Am. 1.4.25 *cum tibi, quae faciam, mea lux, dicamue, placebunt*; 1.8.23 *scis here te, mea lux, iuueni placuisse beato*?; 2.17.23 *Tu quoque me, mea lux, in quaslibet accipe leges*; Ars. 3.524 "*Lux mea*" *quaeque solent uerba iuuare uiros*!; Trist. 3.3.52 *non tibi nunc primum, lux mea, raptus ero*.

²³ *Lux mea* ricorre in carm. 11.2.1 dove il poeta si rivolge a Radegonda e lamenta l'impossibilità di vederla. Su questo carme cf. CONSOLINO (1997, 1351).

²⁴ Espressione d'affetto con cui ci si rivolge a familiari o alla persona amata, equivalente a *mea lux* è anche *mea uita* (Ov. Am. 2.15). Su questo cf. MCKEOWN (1998, 325).

²⁵ OLD s. v. *animus* 2a «a substituted of the person» p. 134.

²⁶ HILTBRUNNER (1958, 146-54), riprende un'antica proposta di CORSEN (1868), che metteva in relazione *caerimonia* (purezza) e ipotizzava un aggettivo arcaico *caerus*, con il significato di "integro, intero". Cf. DE VAAN (2008) s. v. *Sincerus* consulted online on 18/09/2025 <https://dictionaries.brillonline.com/search#dictionary=latin&id=la1520> First published.

²⁷ OLD s. v. *dulcis* 6a «held in affection, cherished, dear»; 6b «expressing fondness, affectionate, kind», p. 578. PICHON (1991, 135) s. v. *dulce* «alias dulcis est idem ac carus, dilectus, et modo ad res refertur».

²⁸ STELLA (2003, 284).

²⁹ Sulla *dulcedo* in Venanzio Fortunato cf. PAVONI (2016, 107-25) e bibliografia citata.

³⁰ La 'iunctura' *dulcis amice* è impiegata nel verso conclusivo dell'epitaffio di Basilio, ormai non più presente nelle vicende umane ma con una dimora permanente nei cieli (4.18.25-26 *Non iam flendus eris humana sorte recedens, / dum patriam caeli, dulcis amice, tenes*; ancora, in chiusura del carme 6.8 come augurio di una vita felice (6.8.50 *Felix uiue uale, dulcis amice, comes*) così come in 6.10.64 *Felix perpetue, dulcis amice, uale*; l'espressione compare in formule di congedo e augurio di buona salute in 7.12.121-22 *cum Aspasio pariter caris patre, fratre Leone / longa stante die, dulcis amice, uale*; 7.22.15-16 *Actibus excellens maneat per saecula felix / et memor ipse mei, dulcis amice, uale*; 7.25.19-20 *Maxime nunc igitur te, dulcis amice, saluto, / sperans a domino te superesse diu*.

³¹ Per maggiori informazioni su questo personaggio, *referendarius* probabilmente alla corte di Chilperico, cf. PLRE III, 477.

varietà della flessione, in autori come Catullo e Orazio, che costituiscono i modelli di Fortunato³². In particolare, in Catullo la formula *dulcis amiculi* (30.1-2 *Alfene immemor atque unanims false sodalibus, / iam te nil miseret, dure, tui dulcis amiculi?*), pur utilizzata in chiave ironica in questo specifico contesto³³, compare in un carme che è esemplare per l'analisi della contiguità lessicale tra i campi semantici dell'amore e dell'amicizia nel *liber*. Il poeta adopera, infatti, anche per i rapporti amicali, un linguaggio connotato da forte *pathos*, capace di esprimere sentimenti intensi senza implicare componenti erotiche nel legame tra i due interlocutori³⁴. Nel lessico catulliano si osserva un fenomeno destinato a ripresentarsi nella tarda antichità e nel medioevo: l'uso di una lingua degli affetti priva di una netta distinzione tra amore e amicizia. I carmi 30 e 50 del *liber* catulliano, in particolare, presentano una serie di elementi che diventeranno in età augustea «stereotipi erotico elegiaci ma che qui riguardano l'amicizia»³⁵. Dal punto di vista formale, questa locuzione ricorre per lo più in posizione di rilievo nel secondo emistichio del verso³⁶, così come accade nel carme in esame con *dulcis Hilari* (v. 1). Sebbene non si possa individuare una corrispondenza lessicale esatta, appare chiaro che, sul piano semantico, la *iunctura* che chiude il primo verso si possa assimilare al *dulcis amice* attestato in numerosi altri *loci* venanziani.

È soprattutto il v. 2 *quamuis absentem quem mea cura uidet* a rendere esplicita la distanza fisica che separa l'autore da Ilario e, contemporaneamente, la convinzione che questa non incida sull'intensità del sentimento che lega i due uomini: per i letterati della tarda antichità, infatti, anche per ragioni pratiche, le connessioni spirituali avevano un valore superiore rispetto alla vicinanza fisica³⁷. Secondo Agostino³⁸ la natura di queste relazioni – basate

³² Hor. *Epist.* 1.7.12-13 *contractusque leget: te, dulcis amice, reuisset / cum Zephyris, si concedes, et hirundine prima*; Sat. 1.3.69-70 [...] *amicus dulcis, ut aequum est, / cum mea compenset vitiis bona, pluribus hisce*; Pers. Sat., 5.23 *Pars tua sit, Cornute, animae, tibi, dulcis amice*; Aus. *epist.* 15.4 *ut fugitas nostram, dulcis amice, domum*; Rut. Nam. 1.417-18 *Hic praefecturam sacrae cognoscimus urbis / delatam meritis, dulcis amice, tuis*.

³³ Nel carme 30 Catullo sviluppa il motivo dell'amicizia tradita e si rivolge ad Alfeno con l'apostrofe *dulcis amiculi*. L'ironia risiede nel contrasto tra la tenerezza del diminutivo *dulcis amiculi* e l'asprezza della colpa di Alfeno: Catullo impiega un'espressione del linguaggio intimo e affettivo per rimproverare, con amaro sarcasmo, un amico che si è dimostrato falso (v. 1 *false*) e insensibile (v. 2 *dure*). Per un commento approfondito al carme cf. FO (2018, 541-45).

³⁴ GAMBERALE (2012, 223). Su questo carme cf. anche FO (2018, 543-545).

³⁵ GAMBERALE (2012, 243). Si noti anche che Cicerone sottolinea come *amor* e *amicitia* abbiano la stessa radice: *Amor enim, ex quo amicitia nominata est, princeps est ad beneuolentiam coniungendam* (Cic. *Lael.* 26). Per una riflessione sul lessico dell'amicizia in Catullo cf. MORELLI (2016, 247-77) e anche FO (2018, 638) introduzione al carme 50.

³⁶ Cf. D'ANGELO (2022, 94).

³⁷ WILLIARD (2022, 210).

³⁸ La concezione dell'amicizia in Agostino risente della sua conversione al cristianesimo: pur tenendo sempre in considerazione la definizione ciceroniana (Cic. *Lael.* 26; *Nat. deor.* 1.122), Agostino (*C. Acad.* 3.6.13 [...]) *Hoc ergo tertium bonum mihi accidit, quod non inuenio quanti aestimem. Mecum enim familiarissimus amicus meus, non solum de probabilitate humanae uitae uerum etiam de ipsa religione concordat, quod est ueri amici manifestissimum indicium. Siquidem amicitia rectissime atque sanctissime definita est, rerum humanarum et diuinarum cum beneuolentia et caritate consensio*; *epist.* 258, 1 «*Abripui, uel potius surripui, et quodammodo furatus sum memetipsum multis occupationibus meis, ut tibi scriberem antiquissimo amico, quem tamen non habebam, quamdiu in Christo non tenebam. Nosti quippe ut definierit amicitiam Romani, ut ait quidam, maximus auctor Tullius eloquii. Dixit enim, et uerissime dixit: Amicitia est rerum humanarum et diuinarum cum beneuolentia et caritate consensio. Tu autem, mi carissime, aliquando mihi consentiebas in rebus humanis, cum eis more uulgi frui cuperem; et mihi ad ea capessenda quorum me poenitet, fauendo uelificabas, imo uelo uela cupiditatum mearum, cum caeteris tunc dilectoribus meis, inter praecipuos aura laudis inflabas. Porro in rebus*

sull'amore reciproco dei due e su quello verso Dio – fa sì che esse possano mantenersi e persino rafforzarsi anche in condizioni di lontananza³⁹. Tale convinzione si basa sull'idea che tutti i cristiani sono parti di un unico corpo, quello di Cristo, come si legge nell'epistola che Paolino di Nola indirizza proprio ad Agostino (Paul. Nol. Ep. 6.2). Analogamente Sidonio (Ep. 7.14.8)⁴⁰, riprendendo un passo di Claudio Mamerto⁴¹, individua nel legame tra le anime razionali degli amici il principio stesso dell'amicizia, giungendo a sostenere che la presenza fisica non costituisce una condizione necessaria per coltivare e alimentare un simile rapporto⁴². Il verso in esame risulta interessante, ai fini dell'analisi condotta in questa sede, anche per un'altra ragione: esso ricorre identico in un altro *locus* Fortunaziano, 6.9.2, carme in cui il poeta si rivolge a Dinamio di Marsiglia e sviluppa i *topoi* dell'*absentia* e della lontananza. Il riutilizzo degli stessi motivi, e in questo caso degli stessi versi, in contesti e per destinatari diversi suggerisce, al lettore dell'intero *corpus* poetico, la presenza di una dimensione fortemente retorica nella rappresentazione dei rapporti interpersonali: Fortunato sembra, infatti, disporre di un repertorio di formule e motivi topici da riutilizzare e adattare nella costruzione dei suoi carmi, più che restituire ogni volta un'esperienza individuale e irripetibile. Anche la disposizione metrica dei termini chiave contribuisce a rafforzare il significato del verso: *absentem* e *uidet* sono collocati in due posizioni significative del pentametro, alla fine dei rispettivi emistichi e, in entrambi i casi, accentati sull'ultima sillaba. La contrapposizione semantica tra i due termini, ulteriormente evidenziata dalla loro collocazione, mette in tensione due dimensioni opposte: da un lato l'*absentia*, cioè l'impossibilità dell'incontro determinata dalla distanza; dall'altro l'atto del vedere, che implica invece una forma di presenza. Ne emerge così, anche sul piano formale, l'idea – già espressa a livello concettuale – di una presenza che si realizza nonostante la lontananza.

Nel carme 3.16 Fortunato ripropone il motivo dell'amante che *absens absentem auditque uidetque*⁴³ e lo piega a esprimere il legame affettivo con l'amico Ilario⁴⁴: il poeta riutilizza, in entrambi i *loci*, l'immagine virgiliana della Didone abbandonata che continua a vedere e sentire Enea nonostante la sua *absentia*. Una ripresa quasi letterale del verso virgiliano si trova

diuinis, quarum mihi illo tempore nulla eluxerat ueritas, utique in maiore illius definitionis parte nostra amicitia claudicabat: erat enim rerum tantummodo humanarum, non etiam diuinarum, quamuis cum benevolentia et caritate consensio), intende il rapporto di amicizia come strettamente legato all'amore per Dio e la comunità degli amici come prefigurazione terrena della comunità celeste, sulla base della convinzione per cui tutti i cristiani sono parti del corpo di Cristo (*epist. 208, 1 [...] quoniam in Domini nostri Iesu Christi corpore, quod est Ecclesia eius et unitas membrorum eius, germanissima nobis facta es, quae tamquam honorabile membrum in eius compage diligeris, et nobiscum illius sancto Spiritu uiuis*); cf. WHITE 2018, s. v. *Friendship* https://doi.org/10.1163/2589-7993_EECO_SIM_00001350 [Accessed 22 September 2025]. Per un'analisi della concezione dell'amicizia nella classicità cf. WHITE (1992, 13-44).

³⁹ Aug. Trin. 9.4.6 [...] *Quamquam et amici corpore uidentur separari posse, non animo in quantum amici sunt, uerumtamen fieri potest ut amicus amicum etiam odisse incipiat, et eo ipso amicus esse desinat nesciente illo et adhuc amante.*

⁴⁰ Sidon. epist. 7.14.8 *primum etiam bestiale corpus, si iam [p. 380] forte formatum est, dignitate transcendit materiam informem; deinde formato praeponitur corpus animatum; tertio praecedit animam pecudis animus humanus, quia, sicut inferior est caro uitae, sic uita rationi, cuius assequendae substantiam nostram compotem deus artifex, ferinam uero impotem fecit; ita tamen, quod in statu mentis humanae pollet bipertita condicio, nam sicut animae humanitatis licet ratiocinantes, hebetes tamen pigrioresque prudentum acutarumque calcantur ingenio, ita si quae sunt, quae sola naturali sapientia uigent, hae peritarum se meritis superueniri facile concedunt.*

⁴¹ Claud. Mam., Anim. 1.27, 97-99.

⁴² BRITAIN (2001, 244).

⁴³ Verg. Aen. 4.83 ... *Illum absens absentem auditque uidetque.*

⁴⁴ CONSOLINO (1977, 1362).

anche nella *Iohannis* o *De bellis Libycis* di Corippo (*Ioh.* 7.227 *uersat et absentes animis auditque uidetque*,) quando l'autore descrive il comportamento dei soldati in battaglia, che, incitati dai loro comandanti e animati dall'amore per Giovanni, agiscono come un'unica entità e, nonostante la distanza fisica, vedono i propri compagni e condividono con loro un senso di comunità⁴⁵.

Nei versi dell'*Eneide* (Verg. *Aen.* 4.80-85⁴⁶) è l'*insania* della passione che permette alla donna innamorata di sentire e di vedere l'amato fino a immaginarlo accanto a lei, in una dimensione sospesa tra il sogno e la vera e propria allucinazione⁴⁷. L'esperienza descritta da Fortunato è ugualmente intensa, ma si colloca su un piano profondamente diverso: non si tratta di un *furor* ma di un *amor* definito al v. 3 *honestus*⁴⁸, degno cioè di un *honos* inteso, secondo la definizione ciceroniana, come *praemium uirtutis*⁴⁹. Nell'elegia classica non si trova mai la 'iunctura' *honestus amor*, che invece comparirà in Draconzio⁵⁰ e Fortunato e sarà largamente utilizzata nel Medioevo⁵¹. Nell'elegia augustea l'*honos* e l'*amor* sono due concetti contrapposti⁵² che si escludono a vicenda: il poeta d'amore, infatti, alla vita del *miles*, che gli consentirebbe di assolvere i propri doveri di *ciuis* e di guadagnare il rispetto della collettività, preferisce il *seruitium amoris*; egli sacrifica, così, il proprio onore in nome di un sentimento totalizzante, che lo pone in una condizione di subordinazione e dipendenza dalla *puella*⁵³. In Ovidio si assiste, in realtà, a un parziale superamento di tale dicotomia: la *militia amoris* diviene una vera e propria alternativa alla *militia* tradizionale, poiché essere un soldato di Amore presuppone un impegno e una disciplina analoghi a quelli richiesti in guerra⁵⁴. L'amore elegiaco resta, in ogni caso, al di fuori dei vincoli matrimoniali e proprio per questa ragione non può essere un *amor honestus*; un esempio, anche se al di fuori del genere elegiaco, lo offre Servio nel suo commento al passo virgiliano in cui Didone confessa alla sorella Anna il suo sentimento per Enea (Verg. *Aen.* 4.23 *adgnosco ueteris uestigia flammae*): l'esegeta glossa, infatti, *bene inhonestam rem sub honesta specie confitetur, dicens se agnoscere maritalis*

⁴⁵ Coripp. *Ioh.* 7.219-229 *At famuli pariter cura praestantius omni / pro rebus magnoque laborant ... magistro, / pellentes dubias exire in proelia turmas, / hortanturque uiros flectuntque mouentque docendo. / Hic prece nunc socios, asper nunc increpat ille. / Odit amare moras angusto in tempore ciuis. / Quippe dolor pietasque uirum magnique Iohannis/ pulsat amor mentes. Placidus modo pectore uultus / uersat et absentes animis auditque uidetque/ sollicitus, dominumque rogat pro nomine tanti / proque salute ducis.* Per un'indagine sulla ripresa dei modelli classici in Corippo cf. TOMMASI MORESCHINI (2001, 250-76) e la bibliografia citata.

⁴⁶ Verg. *Aen.* 4.80-85 *Post ubi digressi, lumenque obscura uicissim / luna premit suadentque cadentia sidera somnos, / sola domo maeret uacua stratisque relictis / incubat. Illum absens absentem auditque uidetque, / aut gremio Ascanium genitoris imagine capta / detinet, infandum si fallere possit amorem.*

⁴⁷ Cf. PEASE (1935, 153-58).

⁴⁸ OLD s. v. *honestus*, 3 «morally worthy of respect, honourable» p. 801.

⁴⁹ Cic. *Brut.* 281 *Hoc modo, inquam. cum honos sit praemium uirtutis iudicio studioque ciuium delatum ad aliquem, qui eum sententiis, qui suffragiis adeptus est, is mihi et honestus et honoratus uidetur [...].*

⁵⁰ Drac. *Orest.* 452 *Quid sit honestus amor, multae docuere puellae.*

⁵¹ Mantuano (1447-1516) nella I *ecloga* della sua *Adulescentia* distingue l'*honestus amor* dal desiderio illecito e distruttivo. Cf. WHITE (2023, 41).

⁵² Un'eccezione significativa è rappresentata da Prop. 4.11 in cui la defunta Cornelia rivendica la legittimità e la dignità del proprio vincolo coniugale. In questo specifico componimento, che si colloca al di fuori dei canoni tradizionali della poesia d'amore elegiaca, i concetti di *honos* e di *amor* non si escludono vicendevolmente, ma convivono nella celebrazione delle virtù tradizionali della matrona romana. Per un'analisi approfondita di questa elegia si rimanda al commento *ad loc.* di FEDELI – DIMUNDO – CICCARELLI (2015, 1268-1410).

⁵³ Prop. 2.1.

⁵⁴ In questa immagine le battaglie d'amore, combattute sul letto, vengono assimilate alle *pugnae* sul campo di battaglia (Ov. *Am.* 1.9.1-2 *Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido; / Attice, crede mihi, militat omnis amans*); cf. PIANEZZOLA (1990, 337-44).

coniugii ardorem (Serv. *ad Verg. Aen.* 4.23). Secondo il giudizio piuttosto severo e inclemente di Servio⁵⁵, la regina sta cercando di far rientrare nei limiti dell'amore onesto, una passione che, invece, non può configurarsi come tale, proprio perché non inquadrata nei canoni di un vincolo matrimoniale. Il sentimento che lega Fortunato a Ilario è definito, invece, *honestus amor* perché l'affetto che i due amici provano reciprocamente si iscrive pienamente in un orizzonte etico e concettuale cristiano. Il lessico e gli stilemi elegiaci risultano ovviamente privati di ogni componente erotica e vengono rielaborati come strumenti espressivi dell'affetto amicale, in continuità con l'uso che di tali forme linguistiche avevano fatto gli intellettuali dell'età repubblicana.

L'*amor* riempie a tal punto il cuore del poeta – qui, *repleuit* va inteso con il significato di «to make full again, replenish, refill»⁵⁶ – che anche da lontano Ilario occupa costantemente i pensieri del suo amico: la mente di Fortunato, quindi, non è mai vuota *numquam mente vacante* (v. 4). L'immagine della persona amata come presenza costante e totalizzante nel pensiero del poeta, al punto da escludere ogni altra occupazione mentale, si iscrive nel *topos* elegiaco dell'amore assoluto, concepito come forza capace di dominare interamente l'esistenza dell'amante-poeta pur trasposto qui in una dimensione priva di implicazioni erotiche. In questa prospettiva si comprende meglio il confronto con il *monobiblos* properziano, in cui la scelta esistenziale coincide con quella poetica: l'io lirico riconosce nell'amore per Cinzia l'unico tema possibile della propria ispirazione. Il motivo del dominio di Amore ricorre con particolare evidenza fin dal carme d'apertura (Prop. 1.1), configurandosi come principio strutturante dell'intera raccolta⁵⁷.

È proprio questa tensione affettiva, che persiste nonostante la lontananza, a trovare espressione nel distico conclusivo del carme, in cui Fortunato attraverso l'adozione di un registro quasi metaletterario, attribuisce ai suoi versi una funzione comunicativa che trascende la dimensione poetica: il poeta auspica, infatti, che il loro invio possa farsi veicolo di affetto e augurio di buona salute. In questo modo la parola poetica si trasforma in mezzo concreto di relazione e partecipazione emotiva, permettendoci di ascrivere il componimento al genere dell'epistola o del biglietto poetico⁵⁸. I versi in esame, infatti, presentano, pur nella loro brevità, tutte le caratteristiche compositive proprie del genere: l'iniziale formula di saluto, in cui il poeta si rivolge al destinatario con termini affettuosi (v. 1); la distanza fisica che intercorre tra i due interlocutori e che, quindi, rende necessario lo scambio epistolare (vv. 2-4); la formula conclusiva in cui l'autore augura a Ilario buona salute⁵⁹. Pur nella semplicità formale e nella limitata estensione di questo componimento – il testo consta infatti di soli tre distici – è possibile riconoscere una struttura tematica rigorosamente organizzata: ciascun distico assolve una funzione specifica nel delineare il rapporto affettivo che unisce il poeta all'amico. I vv. 1-2 gravitano intorno al campo semantico della vista, come testimoniano *lux*,

⁵⁵ Sull'interpretazione serviana di Didone cf. (MONDIN 2003-2004, 227-46); MONNO (2007, 447-59); BRESCIA (2012, 13-25; 35-46).

⁵⁶ OLD s. v. *repleo* 1, p. 1619.

⁵⁷ Cf. e.g. Prop. 1.7-8 *Et mihi iam toto furor hic non deficit anno, / cum tamen aduersos cogor habere deos; 1.1.34 et nullo uacuum tempore defit Amor*. In 1.12.19-20 Properzio dichiara che per lui non è esistito né esisterà altro amore se non Cinzia *Mi neque amare aliam neque ab hac desistere fas est: / Cynthia prima fuit, Cynthia finis erit*; in 2.15.29-30, invece il *uerus amor* è incontenibile ed è impossibile porre degli argini ad esso *errat qui finem uesani quaerit amoris: / uerus amor nullum nouit habere modum*.

⁵⁸ 3.16 rientra tra i sedici componimenti poetici del *corpus* Venanzio Fortunato che Roberts individua come epistole indirizzate al clero, cf. ROBERTS (2009, 382 n. 7).

⁵⁹ Per una trattazione approfondita della formularità peculiare dell'epistola poetica nella tarda latinità si rimanda a MONDIN (2024, 428-36).

che apre l'esametro, e *uidet*, che chiude il pentametro successivo. Nei due distici seguenti (vv. 3-4 e 5-6) l'attenzione si sposta, invece, sull'ambito della parola, sia orale sia scritta: al v. 3 *loquar*, collocato in posizione enfatica, è ulteriormente valorizzato dall'accostamento con *uacante*, mentre *uersibus* e *uota* (v. 5) rinviano nuovamente alla dimensione del dire. Infine, poiché il contatto fisico non è possibile, l'esperienza dell'incontro viene traslata su un piano affettivo, come suggeriscono i termini *corda* (v. 3) e *affectus* (v. 6), indicatori linguistici di un vivo legame mediato dal sentimento.

Il termine *exiguus* (v. 5), assume qui un valore particolarmente significativo: va inteso sia in relazione alla brevità del componimento⁶⁰ sia come indicatore di un valore poetico volutamente limitato⁶¹, in adesione al *topos* della modestia. L'aggettivo, è un termine cruciale nel lessico elegiaco: già utilizzato da Properzio per riferirsi alla poesia callimachea, ricorre anche in Orazio per designare l'elegia, pur senza un'esplicita allusione alla poesia d'amore (Hor. *Ars* 77 *exiguos elegos*); Properzio, e successivamente Ovidio, utilizzano *exiguus* per qualificare diversi aspetti distintivi del genere elegiaco⁶². La concisione del carme in esame si accorda pienamente con la cifra stilistica di Fortunato, la cui produzione epistolare si distingue per brevità e per un'«epigrammatic quality that is characteristic of his poetry as a whole»⁶³.

La corrispondenza epistolare si configura, così, come un espediente retorico impiegato dagli autori della tarda antichità e, successivamente, nel medioevo, per trasformare l'*absentia* in *praesentia*⁶⁴: nonostante la separazione fisica, chi scrive mantiene con il destinatario dei propri versi una conversazione ideale (vv. 2-4), e l'invio della poesia diventa un ponte attraverso cui i due animi affini possono continuare a comunicare, pur essendo geograficamente lontani⁶⁵. Di questo espediente retorico Fortunato si avvale nel carme dedicato all'amico, in cui riprende e risemantizza un *topos* consolidato nell'elegia latina, quello della lontananza dell'amato, adattandolo alla dimensione epistolare e affettiva della sua poesia, dove la distanza fisica non annulla ma, al contrario, rafforza, il legame e la condivisione emotiva tra i soggetti coinvolti.

⁶⁰ OLD s. v. *exiguus* 2b «a small quantity of, a little» p. 643.

⁶¹ OLD s. v. *exiguus* 6 «of small importance, trivial, slight», p. 643.

⁶² ROBINSON (2011, 60) *ad* Ov. *Fast.* 2.4.

⁶³ ROBERTS (2009, 311). I più importanti predecessori di Venanzio Fortunato e quelli che, di conseguenza, costituiscono i suoi modelli nella scrittura epistolare sono Ausonio e Sidonio Apollinare. Sulla scrittura epistolare di Venanzio Fortunato cf. ROBERTS (2009, 310-413). Per un'analisi generale della dimensione sociopolitica dello scambio epistolare nell'antichità cf. FÖGEN (2018, 44-75).

⁶⁴ Anche nella classicità la corrispondenza epistolare era ritenuta un modo per sopperire all'impossibilità di una relazione *de uisu*. Tale distanza, tuttavia, era generalmente intesa come temporanea, destinata a concludersi con il ricongiungimento dei due interlocutori dopo un limitato intervallo di tempo. Dalla tarda antichità, invece, diventa possibile costruire e mantenere rapporti di amicizia o addirittura di inimicizia (si pensi ad Agostino e Gerolamo), totalmente *in absentia*. Cf. EBBELER (2012, 228-29).

⁶⁵ Il ruolo di collegamento e di unificazione attribuito da Venanzio Fortunato alla corrispondenza epistolare è spiegato in maniera esplicita in 3.28, 1-4 *Pignus amicitiae semper memorabile nostrae / uersibus exiguis, care Iohannis, habe, / ut cum me rapiunt loca nunc incognita forsan, / non animo uidear, dulcis, abesse tuo*.

Riferimenti bibliografici

BARCHIESI 1992

A. Barchiesi (a cura di), P. Ovidii Nasonis. *Epistulae heroidum I-III*, Firenze.

BELLIDO DÍAZ 2011,

J. A. Bellido Diaz, *SEPARACIÓN* in R. Moreno Soldevila, *Diccionario de motivos amatorios en la literatura latina (siglos III a. C. -II d. C)*, Huelva, 382-83.

BRESCIA 2012

G. Brescia, *Anna soror e le altre. Coppie di sorelle nella letteratura latina*, Bologna.

BRITTAİN 2001

C. Brittain, *No Place for a Platonist Soul in Fifth-Century Gaul? The Case of Mamertus Claudianus* in R. W. Mathisen – D. Shanzer (eds.), *Society and Culture in Late Antique Gaul*, London, 239-62.

CONSOLINO 1977

F. E. Consolino, *Amor spiritualis e linguaggio elegiaco nei carmina di Venanzio Fortunato*, «ASNP» 7, 1351-68.

D'AMANTI 2016

E. R. D'Amanti, *Iustitia ed eloquentia dei dignitari laici della corte austrasiana nel VII libro dei Carmina di Venanzio Fortunato* in D. Manzoli (a cura di), *Musa Medievale. Saggi su temi della poesia di Venanzio Fortunato*, Roma, 39-58.

D'ANGELO 2022

F. D'Angelo, *I modelli classici e tardo-antichi nei carmi odeporici di Venanzio Fortunato*, «Euphrosyne» L, 61-100.

DE VAAN 2008

M. De Vaan, *Sincerus* in *Etymological Dictionary of Latin Online*, Leiden Boston.

EBBELER 2012

J. V. Ebbeler, *Disciplining Christians: Correction and Community in Augustine's Letters*, Oxford.

FEDELI – DIMUNDO – CICCARELLI 2015

P. Fedeli – R. Dimundo – I. Ciccarelli, *Properzio. Elegie libro IV*, Nordhausen.

FEDELI 2021

P. Fedeli, *Properzio. Elegie. Libri I-II (Vol. 1)*, Milano.

FEDELI 2022

P. Fedeli, *Properzio. Elegie. Libri II-IV (Vol. II)*, Milano.

FO 2018

A. Fo (a cura di), *Gaio Valerio Catullo*, Le poesie, Torino.

FÖGEN 2018

T. Fögen, *Ancient Approaches to Letter-Writing and the Configuration of Communities through Epistles*, in P. Ceccarelli and others (edd.), *Letters and Communities: Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Oxford, 43-80.

GAMBERALE 2012

L. Gamberale, *Aspetti dell'amicizia poetica tra Catullo e Calvo*, in A. M. Morelli (a cura di), *Lepos e mores. Una giornata su Catullo. Atti del convegno internazionale. Cassino, 27 maggio 2010*, Cassino, 203-45.

McKEOWN 1998

J. C. McKeown, *Ovid: Amores. Text, Prolegomena and Commentary in Four Volumes*, vol. III: *A Commentary on Book Two*, Leeds.

MONDIN 2003-2004

L. Mondin, *Didone hard-core*, «IFilolClass» III, Trieste, 227-46.

MONDIN 2024

L. Mondin, *Salutigerum carmen. Forme e usi dell'epistola poetica nella tarda latinità*, «IFilolClass» XIV, 411-97.

MONNO 2007

O. Monno, *Didone "casta/amatrix" nell'esegesi di Servio*, «Maia» LIX, 447-59.

MORELLI 2016

A. M. Morelli, *Calvus et l'image du poète dans l'œuvre de Catulle (à propos des thèmes du banquet en Catull. 50)*, in E. Santin – L. Foschia, *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*, Lyon, 247-77.

MORENO SOLDEVILA 2011

R. Moreno Soldevila, *Diccionario de motivos amorios en la literatura latina (siglos III a. C. -II d. C)*, Huelva.

OLD 2012²

P. G. W. Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford.

PAVONI 2016

M. Pavoni, *Un nuovo ideale di donna. La dulcedo da Venanzio Fortunato ai poeti della Loira*, in D. Manzoli (a cura di), *Musa Medievale. Saggi su temi della poesia di Venanzio Fortunato*, Roma, 107-26.

PEASE 1935

A. S. Pease, *Publi Vergili Maronis Aeneidos Liber Quartus*, Cambridge MA.

PIANEZZOLA 1990

E. Pianezzola, *Militat omnis amans (Ovidio, Amores I 9). La struttura retorica e una scelta testuale*, «Paideia» XCV, 337-44.

PICHON 1991²

R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim.

PINOTTI 1988

P. Pinotti, *P. Ovidio Nasone, Remedia Amoris*, Bologna.

PLRE 1992

J. R. Martindale – J. R. Morris – J. R. Stevenson (edd.), *The Prosopography of the Later Roman Empire, Vol. III: A.D. 395-527*, Cambridge.

PUCCI 2010

J. Pucci, *Poems to Friends*, Indianapolis.

RIMELL – PADUANO 2022

V. Rimell (a cura di) – G. Paduano (trad.), *Ovidio, rimedi contro l'amore*, Milano.

ROBERTS 2009

M. Roberts, *The Humblest Sparrow: The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor.

ROBINSON 2011

M. Robinson, *A Commentary on Ovid's Fasti, Book 2*, Oxford.

ROGGIA 2011

A. Roggia, *Heroidum epistula XIII. Laodamia Protesilao*, Firenze.

ROSATI 1996

G. Rosati, *P. Ovidii Nasonis, Heroidum Epistulae XVIII-XIX, Leander Heroni. Hero Leandro*, Firenze.

SABOT 1976

A. F. Sabot, *Ovide, poete de l'amour, dans ses oeuvres de jeunesse*, Paris.

STELLA 2003

F. V. Stella, *Venanzio Fortunato nella poesia mediolatina*, in A.A.V.V., *Venanzio Fortunato e il suo tempo. Convegno internazionale di studio Valdobbiadene-Treviso 29 novembre - 1dicembre 2001*, Treviso, 269-90.

STROHEKER 1948

K. F. Stroheker, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Göttingen.

TOMMASI MORESCHINI 2001

C. O. Tommasi Moreschini, *La Iohannis corippea: ricupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani*, «Prometheus» XVII, 250-76.

WHITE 1992

C. White, *Christian Friendship in the Fourth Century*, Cambridge.

WHITE 2018

C. White, *Friendship*, in *Brill Encyclopedia of Early Christianity Online*, https://doi.org/10.1163/2589-7993_EECO_SIM_00001350.

WHITE 2023

P. White, *Early Modern Latin Love Poetry*, Leiden-Boston.

WILLIARD 2022

H. Williard, *Friendship in the Merovingian Kingdoms: Venantius Fortunatus and His Contemporaries*, York.